

## Famiglia e welfare tra cambiamenti e nuove sfide

**Alessandra Fasano**

*L'articolo prende spunto dal dibattito pubblico e scientifico sul tema al centro dell'ultimo libro di Chiara Saraceno (L'equivoco della famiglia, 2017) sull'ovvietà del concetto di famiglia, spesso oggetto di ambiguità. L'equivoco, infatti, nasce dal fatto che, pur essendo*

*in continua trasformazione, la famiglia in Italia continua ad assumere un ruolo prioritario a livello sociale, mentre le politiche sociali e i diritti normativi restano ancorati a precedenti equilibri, diversamente da quanto avviene in altri contesti europei.*

RPS

### 1. Introduzione

Famiglia: un solo termine, tanti significati. Su questa polisemia che comporta equivoci, si concentra Chiara Saraceno nei sette capitoli del suo ultimo libro, che raccoglie lezioni, articoli, riflessioni sulla famiglia, nelle sue diverse accezioni.

Il suo essere da molti anni studiosa della famiglia e delle sue trasformazioni si evidenzia nella complessa trattazione della realtà familiare, della quale descrive modelli comportamentali e ambiti funzionali, aspetti giuridici attuali ed esigenze di riforma.

L'autrice, inoltre, riflette, attingendo anche dal dibattito pubblico, sulla maternità e paternità, sulle asimmetrie di genere nella distribuzione del lavoro di cura, sui diritti dei figli, sul diritto all'adozione e sulla procreazione assistita, sul lato oscuro delle mura domestiche, sul ruolo o non ruolo delle politiche familiari, enfatizzando che la famiglia è una costruzione sociale, legale e normativa.

Fonte di asimmetrie e oscurità o strumento con cui rispondere a interessi e bisogni? Causa o soluzione di problemi? Freno o turbo per le nuove generazioni? Croce e delizia del welfare italiano, due facce della stessa medaglia, che conferiscono onori e oneri alla famiglia o per meglio dire alle «immagini e alle idee» che su di essa si hanno (Saraceno, 2017, p. VII).

Nel libro si rievoca la «famiglia caleidoscopio», di un precedente testo dell'autrice del 2012, in cui le tessere costituite dai rapporti tra sessi, generazioni e figli sono le stesse, ma per le quali muta la combinazio-

ne in base al contesto, alle definizioni normative, anagrafiche, fiscali, statistiche, politiche, nonché al processo normativo in atto.

Riprendendo la riflessione di Bauman (2001) sulla costruzione sociale dell'identità, il termine di paragone delle famiglie potrebbe essere un *puzzle*, che delinea un'immagine frammentata composta da tanti piccoli pezzi che non seguono più un disegno prestabilito, ma che possono essere assemblati e ricomposti in base alle proprie esperienze di vita, rendendo possibili molteplici immagini.

Prendendo spunto, quindi, dalle tante suggestioni presenti nel testo, con un respiro nazionale ed europeo, si rivolge l'attenzione all'affermarsi di un nuovo concetto familiare, al mutamento degli equilibri famiglia-Stato-mercato nelle tre ere del welfare, nonché a un confronto sulle strategie politiche sulla famiglia in Europa e sul ruolo/non ruolo delle politiche a essa rivolte nel contesto italiano.

## *2. L'affermarsi di un nuovo concetto di famiglia*

Cos'è, dunque, la famiglia?

Nella sua ricerca storica sui mutamenti familiari in Italia, Barbagli (1984, p. 15) sottolinea, anzitutto, una problematica metodologica connessa al termine famiglia, «con il quale si intendono tre diverse realtà: strutture familiari, relazioni familiari e rapporti di parentela».

Le strutture familiari – espressione seguita da quasi tutti gli studiosi, pur con alcune critiche (Bradley e Mendels, 1978) – sono determinate dall'ampiezza e dalla composizione di coresidenti e dalle regole con le quali questi si gestiscono, trasformano e dividono.

Le relazioni familiari, dal canto loro, sono definite dai rapporti di autorità e di affetto esistenti tra i coresidenti, nonché dai modi in cui interagiscono ed esplicitano emozioni e sentimenti.

I rapporti di parentela, invece, includono la frequenza con cui gruppi distinti di coresidenti imparentati tra loro collaborano e creano sinergie per rispondere a determinati bisogni.

I tre angoli di visuale non comportano automaticamente una gerarchia di importanza, piuttosto connessioni, che richiedono un'analisi congiunta per descrivere i mutamenti della famiglia, analisi che, tuttavia, richiede fonti e documentazioni adeguate che non sempre sono disponibili.

Questa distinzione, analiticamente e metodologicamente importante, se da un lato segnala la presenza di diverse dimensioni entro l'espe-

rienza familiare, dall'altro richiede cautela nel suo utilizzo, dati i cambiamenti che avvengono nei cicli di vita con il susseguirsi delle generazioni (Saraceno e Naldini, 2001, p. 18).

Considerando come lasso di tempo gli ultimi cinquant'anni, si è osservato che i modi in cui le famiglie si costituiscono, si trasformano e si dividono sono cambiati.

Quali sono i punti salienti del mutamento?

È diminuito il tasso di fecondità e di mortalità; è aumentata la speranza di vita, determinando un «degiornamento» della popolazione (Del Boca e Rosina, 2009, p. 29), con effetti anche sulle carriere generazionali; l'età del matrimonio si è elevata; è calato il tasso di nuzialità e al contempo nascono più figli fuori dal matrimonio; è aumentato il numero delle persone celibi e nubili, dei giovani adulti che vivono da soli e di coloro che trascorrono un periodo di convivenza *more uxorio* (Barbagli e Saraceno, 1997, p. 7), al punto che si potrebbe sostenere che il matrimonio da «rito di passaggio è divenuto rito di conferma» (Saraceno, 2017, p. 100); si è allungata la permanenza dei giovani nella famiglia di origine, anche nella modalità *Neet* (*Not in education, employment or training*) o nella variante *boomerang*, ovvero coloro che dopo una parentesi di vita in autonomia rientrano nella casa dei genitori (Rosina e De Rose, 2017).

Parallelamente, è mutato anche il ruolo dei singoli componenti all'interno della famiglia: è venuta meno la figura del *pater familias* e i rapporti tra i coniugi sono diventati formalmente paritari.

Se è pur vero, quindi, che la famiglia è data per scontata, tuttavia il ventaglio di varietà che si apre tra vecchi e nuovi modelli familiari comporta diverse modalità di sperimentare e fare famiglia.

Alle cinque tipologie di famiglia elaborate da Laslett (1972) e riconosciute dalla comunità scientifica – ovvero semplice o nucleare (con o senza figli), estesa, multipla, senza struttura, solitaria – si affianca quella monogenitoriale (composta per lo più da madre non vedova con figli minori), ricostituita, poligamica, «arcobaleno» e quella «poliamorosa»<sup>1</sup> nata recentissimamente, senza dimenticare le famiglie di fatto (coppie non coniugate che si riconoscono come famiglia), sia se convivono, sia se si trovano in forma Lat (*Living apart togheter*).

Oggi famiglie e coppie sono tra le istituzioni sociali maggiormente regolate; la società stessa definisce quali rapporti di coppia e generazioni

<sup>1</sup> La Colombia ha ufficialmente riconosciuto a giugno 2017 una famiglia composta da tre uomini.

sono legittimi e riconosciuti e quali sono lasciati nell'informalità, quando non nell'illegittimità (Saraceno, 2017).

In Italia, accanto alle famiglie formalmente costituite in seguito a un matrimonio, sia esso di matrice civile o religiosa, si affiancano dal 2016 le unioni civili tra persone dello stesso sesso, riconosciute dalla legge n. 76, nota come Legge Cirinnà, che disciplina anche le convivenze.

A tal riguardo, come sottolinea l'autrice, l'Italia è arrivata in ritardo rispetto ad altri paesi dell'Ue. Osservando, infatti, il quadro europeo sull'ammissibilità legale del legame tra omosessuali si può notare che undici paesi su ventotto hanno varato una legge che consente il matrimonio<sup>2</sup>; sei paesi non hanno ancora alcun tipo di riconoscimento<sup>3</sup>, altri undici, tra cui l'Italia, hanno adottato una legislazione sulle unioni civili<sup>4</sup>.

Per queste coppie non sempre è riconosciuto il diritto di adozione<sup>5</sup>, in alcuni casi possibile solo nella forma della *stepchild adoption* o adozione del figlio affine<sup>6</sup>; in alcuni paesi è ammessa l'adozione da parte di *single*<sup>7</sup> a prescindere dal sesso.

È evidente, dunque, che in ambito familiare il contesto giuridico europeo risulta piuttosto variegato: «paese che vai, “norma” che trovi».

<sup>2</sup> Paesi Bassi dal 2001, Belgio dal 2003, Spagna dal 2005, Svezia dal 2009, Portogallo dal 2010, Danimarca dal 2012, Francia dal 2013, Regno Unito dal 2014 con illegalità nell'Irlanda del Nord, Irlanda e Lussemburgo dal 2015, Finlandia dal 2017.

<sup>3</sup> Bulgaria, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania e Slovacchia.

<sup>4</sup> Germania dal 2001, Slovenia dal 2006, Repubblica Ceca dal 2006 con contratto di abitazione registrato, Ungheria dal 2009 con contratto registrato di associazione, Austria dal 2010, Croazia e Malta dal 2014, Cipro e Grecia dal 2015, Estonia dal 2016.

<sup>5</sup> Paesi Bassi dal 2001 ma solo per le adozioni nazionali, Inghilterra e Galles dal 2002, Svezia dal 2003, Belgio dal 2004, Spagna dal 2005, Danimarca dal 2010, Francia dal 2013, Malta dal 2014, Irlanda e Lussemburgo dal 2015, Austria, Estonia e Portogallo dal 2016, Finlandia dal 2017.

<sup>6</sup> Slovenia dal 2011, Germania dal 2013, Croazia dal 2014, Italia dal 2016 (con sentenza della Corte di Cassazione).

<sup>7</sup> Tra i quali Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, Portogallo, Estonia, anche se con variabili condizioni, mentre in Italia si può adottare solo un minore orfano di entrambi i genitori con cui si è instaurato un rapporto di affetto e convivenza duraturo e stabile, tramite il Tribunale dei Minori.

### 3. *Famiglia, Stato e mercato nelle tre ere del welfare*

Senza dimenticare la rilevanza dei cambiamenti della transizione demografica, quali sono, dunque, i fattori che hanno determinato l'affermarsi del moderno concetto di famiglia e le annesse conquiste normative?

Senza dubbio «la trasformazione rivoluzionaria dei ruoli sociali delle donne» (Paci, 2007, p. 68), con l'annessa emancipazione femminile sostanziale e formale, con la crescita dei livelli di istruzione, con l'ingresso e il desiderio di permanenza nel mercato del lavoro, con il cambiamento culturale e la crescita del desiderio di realizzazione di sé hanno contribuito a cambiare l'immagine tradizionale della donna.

Questa trasformazione si riflette negli equilibri italiani tra famiglia, Stato e mercato, mutati nelle «tre ere del welfare state» (Moreno Fernández, 2017, p. 11): quella d'oro dei trent'anni gloriosi (1945-1975), quella successiva d'argento (1976-2007) e quella di bronzo (2008 - ...) attualmente in corso.

Successivamente alla seconda guerra mondiale, le congiunture storiche e sociali hanno determinato il raggiungimento di un equilibrio fra i tre pilastri, ovvero la grande azienda industriale, la famiglia e il welfare state fondato sulle assicurazioni sociali. La legislazione di impianto bismarckiano destinava alla sfera familiare prestazioni economiche e servizi, filtrando tutta una serie di garanzie legate alla figura del *male breadwinner*, mentre la famiglia era chiamata a svolgere compiti di assistenza e di cura, delegati soprattutto alla donna a causa della divisione di genere dei ruoli familiari e alle reti parentali allargate, ottenendo una stabilità mai raggiunta prima, con una quasi piena occupazione, crescita demografica ed espansione dello Stato sociale (Paci, 2005, 2007). Sotto lo stimolo del *boom* economico, gli anni sessanta del secolo scorso sono anche ricordati per il fenomeno del *baby boom*, «un'effervescenza demografica» (Rosina e Zezza, 2016, p. 3) in cui la soglia di 2,14 figli per donna, necessaria per garantire un ricambio generazionale, era solidamente raggiunta, valore che, tuttavia, dopo la seconda metà del decennio ha cominciato a diminuire in Italia e in Europa.

Il trentennio glorioso italiano si è concluso con il raggiungimento di importanti traguardi normativi che hanno contribuito a mutare il concetto di famiglia, ovvero la Legge sul divorzio del 1970<sup>8</sup> e la Riforma

<sup>8</sup> Confermata nel 1974 da oltre diciannove milioni di italiani che votarono il no all'abrogazione della legge e semplificata quarant'anni dopo con la legge n. 55 del 2015 sul divorzio breve.



del diritto di famiglia del 1975<sup>9</sup>, che hanno anticipato la Legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria di gravidanza.

Nel 1976 si è aperta la finestra dell'Età d'argento del welfare, espressione utilizzata da Taylor-Gooby (2002) per sottolineare un minor intervento dello Stato sociale in quel trentennio, causato da una situazione di permanente austerità. Questo periodo è stato contraddistinto dall'impatto di fattori quali la globalizzazione, la flessibilizzazione del mercato del lavoro e delle tipologie contrattuali, l'invecchiamento della popolazione, la corsa verso la *lowest-low fertility*<sup>10</sup>, la rivoluzione sessuale e i processi di emancipazione e partecipazione delle donne alla vita attiva.

L'Età d'argento è stata, inoltre, contrassegnata da processi di «individualizzazione» che da un lato interessano i giovani che reclamano una maggiore autorealizzazione professionale rispetto ai loro padri entrati nell'industria taylor-fordista – modificando tempi, modi e significati della transizione alla vita adulta – e dall'altro hanno investito la divisione di genere dei ruoli familiari, contribuendo a «un processo di diversificazione della famiglia, se non addirittura di fragilizzazione» (Paci, 2005, p. 72).

La trasformazione dei ruoli sociali delle donne, con i mutamenti nel mercato del lavoro hanno contribuito a generare un periodo di crisi (1975-1990) e di necessaria successiva ricalibratura (1990 - anni 2000) del sistema di welfare (Ferrera, 2006).

Con l'avvento della crisi economica e finanziaria del 2008 di scala mondiale, si è aperta la terza Età del bronzo del welfare, in cui le politiche pubbliche sono chiamate a rispondere a nuove vulnerabilità sociali, determinate da un forte intreccio tra rischi connessi al ciclo di vita e cambiamenti in fase di accelerazione dell'organizzazione del lavoro. Elementi di criticità di questo periodo sono la diminuzione delle donne in età di procreare e il declino delle nascite, con più ottantenni che nuovi nati nel 2016, la frenata delle immigrazioni e il parallelo incremento delle emigrazioni (soprattutto dei giovani laureati, ma anche di stranieri che non trovano più attraente l'Italia), l'aumento dell'inci-

<sup>9</sup> Parità giuridica dei coniugi, abrogazione dell'istituto della dote, stessa tutela dei figli legittimi per i figli naturali, istituzione della comunione dei beni come regime patrimoniale legale della famiglia, dalla patria potestà alla potestà di entrambi i genitori per i figli.

<sup>10</sup> Nel 1995, il tasso di fertilità in Italia ha toccato il minimo pari a 1,19 figli per donna.

denza della povertà, la prolungata stagnazione della produttività, i crescenti tagli alla spesa pubblica, la segmentazione orizzontale e verticale del lavoro delle donne, l'aumento dei disoccupati (in particolare giovani) e dei *working poor*, la crescita di lavoratori *over-skilled*, il cambiamento del rapporto tra lavoro astratto e identità sociale, la mancata valorizzazione del capitale umano, soprattutto di donne e giovani.

Come hanno reagito i diversi paesi dell'Ue? Quali sono le strategie intraprese?

Il quadro europeo, in effetti, presenta delle geometrie variabili, soprattutto in merito alle politiche familiari, tanto che negli studi sui sistemi di welfare, dopo aver superato l'asse di analisi dicotomico tra Stato e mercato, la famiglia è diventata *focus* di attenzione, insieme al ruolo di genere (Lewis, 1992; Sainsbury, 1996; Hakim, 2003; Samek Lodovici e Oliva, 2005; *et alii*). A livello comunitario, si hanno, infatti, approcci diversi in merito alle misure orientate alla crescita demografica, all'uguaglianza di genere, alla conciliazione/condivisione tra cura e lavoro, al sostegno economico per il costo dei figli, all'implementazione di servizi per l'infanzia e/o per la cura degli anziani non autosufficienti. È possibile, quindi individuare strategie familizzanti o defamilizzanti<sup>11</sup> (Esping-Andersen, 1999), individualiste o familiste, di genere tradizionale o paritario, con politiche settoriali o integrate.

#### 4. Le politiche europee sulla famiglia a confronto

Volgendo lo sguardo alla lezione impartita dagli studi sui sistemi di welfare, è possibile, dunque, osservare che i quadri nazionali europei si differenziano sia per le cornici sia per i contenuti delle immagini che riflettono.

Partendo dalla classica tripartizione dei regimi di welfare – socialdemocratico dei paesi del Nord, liberale dei paesi insulari e conservatore

<sup>11</sup> Un sistema di protezione sociale è familista quando fa leva sulle responsabilità familiari di welfare; la defamilizzazione, per converso, indica la riduzione del peso delle responsabilità familiari rispetto a rischi/bisogni e la collegata riduzione delle dipendenze dai rapporti familiari. Il grado di defamilizzazione in un paese può essere misurato attraverso quattro indicatori: 1) l'impegno totale nel settore dei servizi alla famiglia (in percentuale del Pil); 2) gli aiuti finanziari alle famiglie con figli (assegni familiari e agevolazioni fiscali); 3) la diffusione di asili nido; 4) l'offerta dei servizi di cura agli anziani.

dell'Europa continentale – proposta da Esping-Andersen (1990), ai quali si affianca il regime dei paesi mediterranei ormai fortemente consolidato in letteratura (Castels, 1995; Millar e Warman, 1996; Ferrera, 1996; Borchorst e Siim, 2009; Sgritta, 2005; *et alii*), tenendo conto dei successivi sviluppi nell'individuare la Francia e il Belgio come raggruppamento di confine a metà tra quello nordico e quello austro-tedesco (Bettio e Plantenga, 2004), è possibile identificare diverse strategie in Europa in merito all'enfasi data alle politiche familiari (Saraceno e Naldini, 2013): la strategia scandinava, francofona, germanofona, anglosassone e del Sud Europa.

La strategia scandinava implementa, più che politiche familiari, politiche per l'uguaglianza di genere e per la conciliazione/condivisione famiglia-lavoro, attivando servizi pubblici, con un approccio individualista il cui presupposto di base è quello dei diritti di cittadinanza universali e il sostegno a un *dual earner family model*, con uno sforzo attivo a «demercificare» il benessere degli individui, cioè a ridurre al minimo la loro dipendenza dal mercato.

La strategia francofona prevede espliciti interventi sociali destinati alle famiglie, sia in termini di politica demografica, sia di parità tra i sessi, sia di sostegno economico al costo dei figli, con trasferimenti monetari e servizi per l'infanzia.

La strategia germanofona si caratterizza per politiche familiari non esplicite, per una prevalenza del *male breadwinner model*, per servizi pubblici di cura ancora non molto diffusi o con orari ridotti, dato che la conciliazione è sostanzialmente a carico delle famiglie, sostenuta da strumenti quali trattamenti fiscali e trasferimenti monetari che si collocano su livelli medio-alti, sia per i bambini sia per gli anziani (Fasano, 2010).

La strategia anglosassone presenta politiche familiari di stampo liberale, in cui lo Stato interviene solo in forma sussidiaria in caso di bisogno e la conciliazione tra vita familiare e lavoro è considerata un affare privato.

La strategia del Sud Europa, definita modello meridionale o «delle solidarietà familiari e parentali» (Saraceno e Naldini, 2001), si appoggia su politiche non esplicite, con interventi frammentati, con relazioni di genere asimmetriche e una rilevanza della famiglia in tutte le aree di sviluppo dello Stato sociale e di distribuzione di reddito.

Si tratta, quindi, di strategie che attribuiscono ruoli culturali diversi alla famiglia, traducendosi in conseguenti azioni pubbliche: se nel modello scandinavo gli obblighi familiari sono minimi, in quello meridio-



nale questi ricadono sulla famiglia allargata, mentre negli altri su quella nucleare.

La strategia scandinava e quella francese, pur con orientamenti differenti, risultano meritevoli di nota, in quanto puntano su fattori di crescita, in un'ottica di benessere, rispettivamente verso gli individui o la famiglia.

In Danimarca, esempio di «Stato di investimento sociale» (Giddens, 1998), la tutela è rivolta a trecentosessanta gradi<sup>12</sup>: ai bambini<sup>13</sup>, ai giovani<sup>14</sup>, alle donne<sup>15</sup>, ai genitori lavoratori<sup>16</sup>, agli anziani e a tutti i cittadini in stato di bisogno<sup>17</sup>; dal punto di vista delle aziende, sono previste agevolazioni fiscali per quelle che assumono lavoratori, oltre ad essere incentivate politiche di *social responsibility*, welfare aziendale e qualità di vita delle persone<sup>18</sup> (Commissione europea, 2012).

D'altro canto, la Francia ha deciso di sostenere la famiglia, considerandola un fattore di sviluppo che ha permesso di far raggiungere a questo paese il tasso più alto di fertilità nell'Ue (nel 2015 1,96 figli per donna), grazie a servizi pubblici disponibili, premi economici alla na-

<sup>12</sup> Tutti i cittadini hanno diritto alla «pensione di base incondizionata», fruita in anticipo in caso di invalidità.

<sup>13</sup> Per i figli sono garantiti servizi per l'infanzia e assegni familiari (ordinari e/o integrativi per i figli fino ai diciotto anni, oltre a eventuali assegni comunali per la custodia dei figli).

<sup>14</sup> Per sostenere i giovani nel raggiungimento di un'autonomia abitativa, sono previsti aiuti per gli affitti.

<sup>15</sup> Le donne possono optare per la fecondità assistita gratuita dal 2007, possibile anche per le madri *single*.

<sup>16</sup> Il congedo di maternità di diciotto settimane e quello di paternità di due settimane sono totalmente retribuiti, così come il congedo parentale di trentadue settimane, che è usufruibile in modalità flessibile e ripartita tra i genitori.

<sup>17</sup> Possono beneficiare dell'assistenza sociale e sono previsti incentivi fiscali per i costi di servizi di cura a domicilio per gli ultrasessantacinquenni da parte delle famiglie.

<sup>18</sup> Tutti questi fattori, insieme a forme di flessibilità del lavoro (*part-time*, telelavoro), contribuiscono positivamente al tasso di natalità (nel 2015, 1,71 figli per donna; 1,58 media Ue28), al tasso di occupazione delle donne tra i 20 e i 64 anni (2016, 74 per cento; 65,3 media Ue28), al tasso delle madri lavoratrici (2013, il 75 per cento con figli 0-2 anni e l'80 con figli 3-5 anni), alla copertura dei servizi per l'infanzia (garantiti all'87 per cento dei bambini), all'utilizzo dei congedi di paternità (2014, il 45 per cento degli aventi diritto), all'utilizzo dei congedi parentali da parte dei padri (2014, l'11 per cento); per maggiori informazioni si veda il *database* di Eurostat.

scita accompagnati da assegni per figli, sistema fiscale con un calcolo delle imposte per quozienti familiari e con ulteriori riduzioni e vantaggi per l'uso dei servizi essenziali destinati alle famiglie francesi con tre o più figli, incoraggiando la presenza delle donne tra i 20 e i 64 anni nel mercato del lavoro (nel 2015, 66,3 per cento), prevedendo inoltre una pensione per i *caregiver* che hanno interrotto la loro carriera per dedicarsi alla cura di un familiare.

L'esperienza di alcuni paesi, dunque, dimostra che l'orientamento culturale che considera i figli un valore sociale piuttosto che una questione privata libera la famiglia da trappole di ovvietà del suo ruolo e consente il raggiungimento di un benessere collettivo.

##### 5. Il ruolo delle politiche familiari in Italia tra evidenze e contraddizioni

Le politiche familiari in Italia sono la fotografia di una strategia sociale sbiadita ed esitante, nella quale è possibile individuare solo iniziative frammentate e di breve periodo, volte a risolvere alcuni problemi specifici (Saraceno, 1998), con una modalità *patchwork* che non prevede un'interdipendenza positiva delle misure, determinando tre grandi squilibri italiani, sintetizzati da Del Boca e Rosina (2009, p. 11) in tre «G»: geografico, generazionale e di genere.

Geografico, perché è ben nota la composizione variegata del territorio italiano, con livelli di *governance* regionali e locali che applicano strategie differenti in termini di politiche sociali (Fasano e Lucciarini, 2015). Generazionale, perché le politiche sono più orientate a sostenere gli anziani che le famiglie con figli, delegando agli ambiti familiari gli oneri dei problemi che i giovani incontrano nel percorso di transizione alla vita adulta (Rosina, 2017), sottovalutando gli effetti cicatrice che possono derivare da una permanenza lunga nella condizione di precarietà lavorativa.

Di genere, in quanto l'Italia, come sostiene Esping-Andersen (2009), sperimenta una «rivoluzione incompiuta», poiché si è ancora lontani da una convergenza su un modello paritario tra i generi, sia nella cura sia nel mercato del lavoro; le donne si trovano ancora in una posizione di svantaggio socio-economico in un contesto in cui l'asimmetria nei carichi familiari e di cura è ancora molto ampia<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Il riconoscimento di un sostegno alla genitorialità come lavoro sociale è stato ribadito ulteriormente, nel mese di giugno del 2017, da una rappresentanza di

La conciliazione tra lavoro e famiglia resta, infatti, un fattore chiave da risolvere per incrementare il tasso di fertilità (nel 2015, 1,34 figli per donna, valore tra i più bassi nell'Ue28) e il tasso di occupazione femminile (nel 2016, pari a 48,1 per cento per le donne tra i 15 e i 64 anni, contro il 66,5 per gli uomini). Occorrerebbe, pertanto, accrescere la condivisione della cura, l'offerta di servizi per la prima infanzia – in termini di disponibilità di posti e di ampliamento degli orari – e il ruolo del welfare aziendale nell'agevolare la sfera familiare dei rispettivi dipendenti.

L'Istat (2017, p. 187), infatti, segnala che in termini di lavoro totale, retribuito o familiare, «le italiane risultano le più sovraccariche d'Europa». Il riconoscimento sociale del lavoro di cura<sup>20</sup> è necessario in un'ottica di parità di genere, soprattutto quando l'uguaglianza tra uomo e donna diventa il principio base su cui si è poggiata la recentissima sentenza della Corte di Cassazione, che modifica la giurisprudenza sugli assegni di mantenimento, stabilendo che siano calcolati con il criterio dell'autosufficienza del coniuge che li riceve e non più sulla base del tenore di vita durante il matrimonio<sup>21</sup>.

La specializzazione dei ruoli di genere, inoltre, si rispecchia anche nella normativa sui congedi<sup>22</sup>.

mamme in Parlamento che hanno richiesto il prolungamento del sostegno a madri e padri per i primi anni di vita del bambino, l'incentivazione del *part-time* e della pratica dello *smartworking*, un accesso economico agevolato ad asili nido e *baby sitting*, attività ricreative per i figli durante la pausa estiva, maggiore sostegno alla disabilità, prestazioni sanitarie a costi accessibili in gravidanza.

<sup>20</sup> A gennaio 2017 è iniziato l'iter parlamentare di tre disegni di legge che riconoscono la figura del *caregiver* familiare, prevedendo contributi per il lavoro di cura, prepensionamento e un'assicurazione.

<sup>21</sup> Parafrasando Chiara Saraceno, la sentenza non ha tenuto conto «del contributo oscuro della moglie all'aumento del reddito del marito» ([http://www.ilsecoloxix.it/p/italia/2017/05/11/ASCggaMH-conseguenze\\_matrimonio\\_contratti.shtml](http://www.ilsecoloxix.it/p/italia/2017/05/11/ASCggaMH-conseguenze_matrimonio_contratti.shtml)). Per compensare la perdita economica di coloro che hanno svolto lavoro di cura familiare, sempre Chiara Saraceno propone di inserire nel dibattito sull'«Opzione Donna» per la pensione anticipata «un calcolo relativo alla premialità», tramite contributi figurativi, oltre al calcolo per la penalizzazione per chi esce in anticipo (<https://www.investireoggi.it/fisco/opzione-donna-conviene-un-ricatto-le-donne-unica-via-la-pensione-anticipata/>).

<sup>22</sup> Fermo restando il diritto di cinque mesi di astensione obbligatoria per le madri, i padri italiani hanno diritto nel 2017 a solo due giorni di paternità, mentre il congedo parentale, che spetta facoltativamente a entrambi i genitori, prevede una riduzione notevole della retribuzione (al trenta per cento); inoltre, occorre

Quanto agli strumenti specifici di sostegno monetario, essi sono di due tipi: le detrazioni fiscali per familiari a carico, che si basano sul reddito individuale, e gli assegni familiari calcolati sul reddito familiare (Bosi, 2016). Entrambi presentano diverse criticità, in particolare gli assegni familiari, in quanto selettivi e categoriali, escludendo alcune tipologie di lavoratori (come gli autonomi con un basso reddito e diversi atipici) e con una bassa *target efficiency*, tanto che da tempo si discute dell'opportunità di unificarli superando la frammentazione, oppure di prevedere misure o solo sul fronte fiscale o solo su quello della spesa (Bergamante, 2016).

A questi strumenti, si affiancano sporadici *bonus bebè*<sup>23</sup> – per i quali alcuni studi sottolineano un basso impatto sulla natalità, anche perché sono per lo più concentrati nella prima fase di vita del bambino (Guerra, 2014; Dalla Zuanna, 2017)<sup>24</sup> – e da luglio 2017 «*bonus asili nido*» che non prevedono tetti di reddito.

## 6. Considerazioni

Le politiche sociali assumono, dunque, una funzione importante nel definire la qualità della vita e le condizioni di lavoro di donne e uomini e non possono trascurare i reali bisogni espressi dalla società e gli equilibri socio-economici in atto.

Quali sono, quindi, le misure da implementare per migliorare i parametri demografici italiani e per proseguire il cammino verso «la rivoluzione dell'eguaglianza» (Rodotà, 2012) mai davvero compiuta?

Il quadro emergente dagli ordinamenti giuridici di alcuni paesi dell'Ue sottolinea l'importanza di strumenti (ad esempio servizi per l'infanzia) atti a facilitare la defamilizzazione e la condivisione del ruolo genito-

ricordare che gli autonomi e i lavoratori atipici non hanno gli stessi diritti e i periodi di astensione sono decisamente ridotti.

<sup>23</sup> Dal 2015, è stato riformulato sotto forma di assegno annuo per i primi tre anni di età del bambino, nato o adottato, richiedibile da genitori con un Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) non superiore a 25.000 euro annui, previsto anche per i cittadini di uno Stato extracomunitario con permesso di soggiorno Ue di lungo periodo.

<sup>24</sup> Linda Laura Sabbadini, in un'intervista del mese di aprile 2017, sottolinea che «bisogna rivedere tutti questi *bonus*, raccoriarli e fare un ragionamento organico», prevedendo un ridisegno del vecchio sistema di welfare ([http://www.repubblica.it/economia/2017/04/10/news/linda\\_laura\\_sabbadini\\_basta\\_bonus\\_per\\_il\\_lavoro\\_femminile\\_serve\\_piu\\_welfare\\_-16265603](http://www.repubblica.it/economia/2017/04/10/news/linda_laura_sabbadini_basta_bonus_per_il_lavoro_femminile_serve_piu_welfare_-16265603)).

riale e di meccanismi di riconoscimento del lavoro svolto al di fuori del mercato, al fine di difendere il benessere familiare e promuovere il *dual earner family model*.

Si tratta, cioè, di investire maggiormente sulle famiglie e di ridistribuire il lavoro retribuito e gratuito, orientandolo al mercato o trovando nuovi assetti all'interno del contesto familiare.

Prendendo spunto da alcuni suggerimenti presenti in letteratura (Rosina e Zezza, 2016; *et alii*), nonché dal dibattito pubblico in materia, le politiche di innovazione sociale dovrebbero promuovere:

- ♦ il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie con figli, attraverso leve di spesa intese come investimento e non come costo;
- ♦ il sostegno alla genitorialità attraverso misure diversificate, continue e coerenti, che mirino a considerare i figli un valore sociale e non una questione privata;
- ♦ forme di riconoscimento del lavoro di cura svolto nelle famiglie;
- ♦ la possibilità di coniugare l'occupazione femminile con la scelta di maternità;
- ♦ il percorso verso l'autonomia lavorativa e abitativa dei giovani;
- ♦ il monitoraggio e la valutazione delle misure adottate con indicatori predefiniti e con una lettura anche in chiave intergenerazionale e di genere;
- ♦ un'educazione, sin dalla prima infanzia, più egualitaria e orientata alla condivisione e al rispetto dell'altro.

Occorrerebbe, quindi, favorire l'inclusione e la realizzazione economica e sociale di donne e giovani, con l'obiettivo del rinnovamento demografico e del benessere degli individui. In tal modo – seguendo la descrizione del demografo Alessandro Rosina in un'intervista immaginaria del 2050<sup>25</sup> – si può prefigurare un'Italia che «ha sconfitto la denatalità, con una forte domanda interna, che innova, che cresce e in cui tutti hanno un'opportunità di realizzarsi professionalmente, senza per questo rinunciare a costruirsi una famiglia».

<sup>25</sup> Si veda l'articolo di Castellato *Italia 2050: ecco come abbiamo sconfitto la denatalità*, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.linkiesta.it/it/article/2016/02/27/italia-2050-ecco-come-abbiamo-sconfitto-la-denatalita/29416/>

*Riferimenti bibliografici*

- Barbagli M., 1984, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, il Mulino, Bologna.
- Barbagli M. e Saraceno C. (a cura di), 1997, *Lo stato delle famiglie in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Bauman Z., 2001, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.
- Bergamante F., 2016, *Cash Transfers to Families*, in Hong I. (a cura di), *Social protection system in Italy* (2ª ed.), Kihasa Research Institute, Seul.
- Bettio F. e Plantenga J., 2004, *Comparing Care Regimes in Europe*, «Feminist Economics», vol. 10, n. 1, pp. 85-113.
- Borchorst A. e Siim B., 2009, *Uno sguardo di genere sul concetto di welfare*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 2, pp. 19-44.
- Bosi P., 2016, *Riforma delle detrazioni Irpef per familiari a carico e degli assegni familiari*, CAPPaper n. 138.
- Bradley B.P. e Mendels F.F., 1978, *Can the Hypothesis of a nuclear Family Organisation be Tested Statistically?*, «Population Studies», vol. 32, pp. 381-394.
- Castels F.G., 1995, *Welfare State Development in Southern Europe*, «West European Politics», vol. 18, n. 2, pp. 291-313.
- Commissione europea, 2012, *I diritti di previdenza sociale in Danimarca*, disponibile all'indirizzo internet: [http://ec.europa.eu/employment\\_social/empl\\_portal/SSRinEU/Your%20social%20security%20rights%20in%20Denmark\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/employment_social/empl_portal/SSRinEU/Your%20social%20security%20rights%20in%20Denmark_it.pdf)
- Dalla Zuanna G., 2017, *2016: più ottantenni che nuovi nati*, 17 gennaio, <http://www.neodemos.info/articoli/2016-piu-ottantenni-che-nuovi-nati/?print=print>
- Del Boca D. e Rosina A., 2009, *Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente*, il Mulino, Bologna.
- Esping-Andersen G., 1990, *The Three World of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- Esping-Andersen G., 1999, *Social Foundations of Postindustrial Economies*, Oxford University Press, Oxford - New York.
- Esping-Andersen G., 2009, *The Incomplete Revolution*, Polity Press, Cambridge.
- Fasano A., 2010, *Politiche e differenze di genere in alcuni paesi europei*, ScriptaWeb, Napoli.
- Fasano A. e Lucciarini S., 2015, *Le opportunità di conciliazione cura-lavoro nelle Regioni italiane tra circoli virtuosi e viziosi*, «Sociologia e politiche sociali», n. 2, pp. 172-193.
- Ferrera M., 1996, *Il modello Sud-Europeo di Welfare State*, «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 1, pp. 67-101.
- Ferrera M., 2006, *Le politiche sociali. L'Italia in prospettiva comparata*, il Mulino, Bologna.
- Giddens A., 1998, *The Third Way: The Renewal of Social Democracy*, Polity Press, Cambridge.
- Guerra M.C., 2014, *Bebè? Non troppo Bonus*, in *Neodemos*, 5 novembre, <http://www.neodemos.info/beb-non-tropo-bonus/>
- Hakim C., 2003, *Models of the Family in Modern Societies: Ideals and Realities*, Ashgate, Aldershot.

- Istat, 2017, *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*, Istituto nazionale di statistica, Roma.
- Laslett P., 1972, *La famille et le ménage*, «Annales: E.S.C.», n. 4-5, pp. 847-872.
- Lewis J., 1992, *Gender and Development of Welfare Regimes*, «Journal of European Social Policy», n. 2, pp. 159-173.
- Millar J. e Warman A., 1996, *Family Obligations in Europe*, Family Policy Studies Centre, Londra.
- Moreno Fernández L., 2017, *L'Europa asociale. Crisi e welfare state*, Aracne editrice, Ariccia (RM).
- Paci M., 2005, *Nuovi lavori, nuovi welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, il Mulino, Bologna.
- Paci M., 2007, *La famiglia e i sistemi di welfare nell'economia dei servizi*, in Regini M. (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Rodotà S., 2012, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari.
- Rosina A., 2017, *Introduzione. Aiutare il nuovo a generare il nuovo*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2017*, il Mulino, Bologna.
- Rosina A. e De Rose A., 2017, *Demografia* (2ª edizione), Egea, Milano.
- Rosina A. e Zezza R., 2016, *Generare futuro – Cultura e politiche per tornare ad essere un paese vitale*, «Volta Paper» 03.
- Sainsbury D. (a cura di), 1996, *Gender, Equality and Welfare States*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Samek Lodovici M. e Oliva D., 2005, *Europa. Modelli di conciliazione dei tempi*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 3, pp. 175-200.
- Saraceno C., 1998, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Saraceno C., 2012, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano.
- Saraceno C., 2017, *L'equivoco della famiglia*, Laterza, Roma-Bari.
- Saraceno C. e Naldini M., 2001 e 2013 (3ª edizione), *Sociologia della famiglia*, il Mulino, Bologna.
- Sgritta G.B., 2005, *Famiglie di nazioni, nazioni di famiglie. Un'introduzione al fascicolo*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, pp. 9-23.
- Taylor-Gooby P., 2002, *The Silver Age of the Welfare State*, «Journal of Social Policy», vol. XXXI, n. 4, pp. 597-621.